



E LA CHIAMANO ESTATE

Da sempre la parola estate rappresenta l'uscita dalle tenebre, la gioia del caldo che arriva, dei termosifoni che si spengono, dei colori selvaggi che comincia a donarci la natura, delle vacanze al mare o in montagna dove ci allontaniamo dall'orribile routine cittadina. Ai tempi della scuola l'estate era una lunga pausa dallo studio, un periodo che prometteva l'esplosione di una nuova gioia e di nuovi amori. L'estate voleva dire l'invito salmastro alle turiste straniere, in un inglese stentatissimo, a fare due passi in spiaggia, alla ricerca di un abbraccio bacioso rubato al destino e alla gioventù, magari dopo aver timidamente sibilato "do you want to come with me for a trick e track on the beach?". Oggi se non sai bene l'inglese non sei nemmeno degno di fare l'immigrato, e le turiste straniere non sono più così straniere e nemmeno così turiste. Ora il mondo è una amasso unico in cui l'estate, l'inverno e tutte le stagioni si mescolano fra le scadenze di lavoro e i disastri collettivi. Da bambino l'estate per me era anche leccare i bordi del cono per non far cadere i rivoli di gelato sciolto e non perderne neanche una goccia, e nessuno si scandalizzava se avevo la bocca dipinta come un clown. Ancora oggi mi piace questo virtuosismo, questa prova di abilità, ma la preoccupazione più grande è quella di non far cadere pennellate colorate sulla camicia e dovermi vergognare di quelle macchie per tutta la giornata, quindi ho iniziato a ricorrere alla tristissima coppetta. Poi anche i gelati ingrassano. A una certa età infatti l'estate può essere scomoda, soprattutto quando si ha qualche chilo di troppo e ci si vergogna di mostrare anche solo la gamba sotto il pantaloncino color cachi, quando la stagione degli amori è finita e non ti resta che guardare, con tenerezza e affetto, i ragazzi che amoreggiano, fra corteggiamenti molto disinvolti e baci molto più pubblici di un tempo dati nei bar cittadini o nelle località di mare. Inoltre l'estate può diventare inquietante quando uscire all'aperto diventa un problema, quando non si ama invadere le piste ciclabili in comitiva, tutti attrezzati per sport molto più estremi di una passeggiata; quando qualcuno pensa sia molto meglio rintanarsi fra le pareti di casa, al sicuro, in penombra, senza l'obbligo di divertirsi o di mettersi in mostra (non avendo poi nulla da mostrare), senza lo stimolo di mettere il grasso sulla catena della bicicletta mentre molto altro grasso, durante un inverno pandemico, si è già bene attaccato alla nostra carcassa. Che fatica l'estate per qualcuno: la prova costume, le diete, la calca delle spiagge affollate (come ne "La famiglia Passaguai", film bellissimo), code eterne in auto per raggiungere la spiaggia più vicina, l'aerofobia, il contatore del condizionatore che gira come un tassametro, un sole crudele che punisce la nostra vanità con ustioni e relative creme, scorpacciate disumane di pesce, nella speranza che sia fresco, anche se ci

*guarda dal banco con l'occhio patinato e già bollito. Per noi che amiamo il teatro poi il luogo ideale è quello al chiuso, fra le quinte di un palcoscenico, al buio che rompiamo con luci artificiali e non quella pedana affastellata in mezzo ad una piazza, fra gli schiamazzi delle persone che ti circondano come una minaccia e si raccontano le loro avventure, il più delle volte disattente, indifferenti rispetto al tuo affannarti, e più attratte da bibite, barzellette e altri discorsi. Però (e c'è un però) perdere pezzi d'estate è un crimine, in qualsiasi posto tu viva la TUA estate, ma soprattutto nella tua città, come quando in un vinile la puntina salta delle tracce e perdiamo un pezzo del brano. Perdere pezzi d'estate è come perdere pezzi fondamentali del nostro tempo e della nostra musica, come perdere pezzi di vita che non torneranno, in un luogo e in un'epoca che non sarà più uguale. Se perdiamo questi momenti importanti, legati al ciclo dell'esistenza e al passare delle stagioni, perdiamo alcune parti della nostra esistenza, dell'esistenza di una comunità e di una città, saltiamo pezzi di storia, individuale e collettiva. Quello che sento doveroso nell'organizzare una stagione di spettacolo durante l'estate, è dare la possibilità a chiunque di non perdere pezzi di vita, di avere qualcosa da vedere anche sotto casa, di cui ridere o su cui pensarci su, rispettando la logica che sta dietro l'inizio e la fine di tutte le cose, secondo un percorso nel tempo inevitabile quanto naturale, ma senza perdere occasioni per stare insieme e apprezzare insieme la bellezza di un giardino urbano al calar della sera. Sento il desiderio di cercare almeno qualcosa che abbia un nuovo inizio, attraverso questa stagione estiva che l'assessore Simona Siotto mi ha affidato, per iniziare un'esperienza che non abbia buchi, che non abbia salti; metto la puntina sul disco e ascolto la musica, anche senza viaggiare, anche se non mi muovo dalla città, e riempio con questa musica anche i sobbalzi di un disco rovinato, li riempio con artisti che fanno compagnia. Ecco, vorrei non far saltare le sensazioni che anche questa estate può donarci, col rischio di essere sbalzati di nuovo in una stagione invernale complicata e senza gas, mentre una parte di musica se n'è andata via. A quelli che hanno la famiglia che se ne va al mare il fine settimana voglio dire che si può passare un fine settimana a teatro senza essere soli; a quelli che lavorano il fine settimana, dico che il resto della famiglia può andare a teatro, perché tutti noi in questo momento un po' cupo abbiamo bisogno di ridere. Poi, quando **l'estate sta finendo** è bello ripercorrere attraverso i sentieri della malinconia e del ricordo ciò che si può vivere solo in questa stagione, purché sia successo qualcosa di buono che stimoli nuove e fertili **impressioni di settembre**. Quindi non tutti i ricordi saranno legati ad **un'estate al mare**, e non sarà nemmeno un'estate vuota, un'estate senza te.*

Piergiorgio Piccoli
Direttore Artistico